



Fede e Civiltà

ANNO XXIII - N. 5

MAGGIO 1926

SOMMARIO

TESTO: Maggio vicino e Maggio lontano (P. G. Popoli) — La partenza del 1926 (Un allievo missionario) — I briganti a Hiang-hsien (P. P. Di Martino) — La prudenza di Lorenzo (P. E. Pelerzi) — Ming-tei (P. V. Vanzin) — Sulla strada di Shan-chow (P. E. Pelerzi) — Il vecchio filosofo (P. L. Magnani), ecc.

INCISIONI: I Missionari partiti il 25 Marzo — *Cina: Han-chow:* Un ponte sulla sorgente che forma poi il lago. — *Honanfù:* Briganti sui monti - Case dopo il brigantaggio. — *Hanchow:* Un padiglione sul lago. — *Cina:* Sulle rive d'uno stagno. — *Honanfù:* Sulle montagne, lungo il fiume Zu-ho - Giocatori vicino ad una pagoda - Sul fiume Zu ho - Un albero feticcio. — *Pechino:* La pagoda di Wu-ta-sze - Mons. Calza visita la pagoda a Lung-ting.

SPIGHE PIENE

Bonazzi Giovanni l. 20 - Costaledda Gaetano l. 50 - Delcano D. Giovanni l. 25 - Norgia D. Pietro l. 12 - Carretti D. Enrico l. 10 - Bono Angela l. 20 - Suor Maria Carmela l. 15 - Barcherini Piergiovanni Giuseppina l. 10 - Ferrari Edvige l. 10 - Leopardi Cant. Sofia l. 10 - Bucciardo Umberto l. 10 - Del Vecchio Laura l. 10 - De Lorenzo D. Attilio l. 10 - Adami Ronchi Lucia l. 10 - Vecchiati D. Achille l. 10 - Dott. Busoli D. Francesco l. 10 - Santacatterina D. Silvio l. 10 - Gregori Aldo l. 15 - Zubani Lucia l. 10 - Carloni Virginia l. 10 - Coniugi Gisberti Bellei l. 500 - Cosmo D. Giovanni l. 20 - De Luca Giovina l. 5 - Pe D. Giovanni l. 10 - Cribellato Aurelio l. 10 - Corosio Celestina l. 10 - Sorelle Grisoli l. 25 - Picchiori D. Giovanni l. 30 - Volpi Geremia l. 10 - Chiarelli Maria l. 15 - Lorenza D. Luigi l. 15 - De Nicolis Crescenzo l. 24 - Carotta rag. Giuseppe l. 50 - Leo Leoni l. 10 - Borrazzo Giovanni l. 10 - Di Taranto Pasquale l. 10 - Can. Marchese Pietro l. 10 - Rocca Ferdinando l. 10 - Guaglianone D. Ferdinando l. 10 - Ghidoni Cattini Elvira l. 10 - Favagrossa D. Ernesto l. 10 - Morelli Efrem l. 15 - Calleia D. Roberto l. 20 - Calligaro Giovanni l. 10 - M. Sup. Carmelitane Scalze (44) l. 10 - Circolo Maria Villa (Parma) l. 150 - Collegio dei Parroci Urabani (Parma) l. 200 - Longone cav. Ambrogio l. 20 - F.lli Marchetto l. 15 - Mosto Carlo Luigi l. 25 - Aprile Giuseppe l. 10 - Dott. Pianigiani Notar Baldassarre l. 200

- Maria Cantoni Rota l. 500 - Zorzi Lisella l. 20 - Delfina Mattio l. 50 - Bergantini D. Egidio l. 5 - Matarise Di Meglio Vincenzina l. 10 - Frosdocimi Cav. Francesco l. 10 - Passerello Pietro l. 10 - Cecconi Cont. Giuseppina l. 10 - Sarto Angelo l. 10 - Palarchi D. Leonardo l. 10 - Luigia Celotti Dal Cin l. 20 - Bertoli D. Giuseppe l. 10 - Truccolo Elisa l. 10 - Castelli Leontina l. 10 - Olimpia Berlinghi Gabbi l. 15 - De Toma prof. Giovanni l. 10 - Lanzarini D. Antonio l. 10 - Manfrinotti Pietro l. 10 - Cammarata Raffaele l. 10 - Cerbara Serafina l. 10 - Violi Carolina l. 17 - Carlassarre Prof. Giuseppe l. 25 - Menegazzi D. Angelo l. 20 - Delitala Filomena Pintore l. 25 - Sobrini D. Ettore l. 10 - Grossi Antonio l. 150 - Parmegiani D. Alessandro l. 20 - Mons. Bottio D. Giovanni l. 50 - Zoppi D. Luigi l. 10 - Cardazzo Mons. Antonio l. 10 - Bernardi D. Giovanni l. 10 - Viappiani Ida l. 15 - Ferrari Luigina l. 10 - Marazzi Federico l. 10 - Belloni Armida l. 10 - Bragadini D. Lodovico l. 10 - Caciotti Luisa l. 5 - Grassi Angelo l. 10 - Elli D. Carlo l. 10 - Rovere D. Celestino l. 10 - Bezzi Giuseppe e Celestina l. 10 - Jasoni Luigina l. 190 - Belotti D. Carlo l. 10 - Bondioli D. Ferdinando l. 110 - Fontana Alfonso l. 10 - Gandolfi Melania l. 10 - S. M. Angela Invernizzi l. 30 - Tola Giuseppina l. 10 - Cavagnis Maria l. 10 - Dott. Annibale Squarcia l. 10 - Martinelli Teresa l. 10 - Cattaneo Giovanni l. 10 - Gori Alipio l. 10.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

MAGGIO VICINO E MAGGIO LONTANO

Insieme con la vita nuova, che freme e pullula in ogni creatura; e col profumo dei fiori, che riempie l'aria di soavità purissima, ritorna il mese che la pietà dei fedeli e la Santa Chiesa hanno consacrato alla Immacolata Madre di Dio.

Maggio è tutta una poesia di amore alla Vergine Santa, è un inno ed una preghiera incessante che esce da ogni cuore, che ha avuto il bene inestimabile di conoscere e di amare Dio.

Perchè Maria, alta più che creatura, è la Corredentrice del genere umano, la Consolatrice degli afflitti, il sicuro Rifugio di quelli che, dopo aver offeso il Signore, vogliono ritornare alla casa del Padre celeste; vogliono sedersi, ancora, alla mensa divina ed essere nutriti col cibo dolcissimo della grazia, che comunica la vita eterna.

Dalle più superbe cattedrali all'umile chiesetta, candidamente occhieggiante in mezzo al verde del villaggio alpestre; dall'altare più ricco e splendido di drappi e di ceri al semplicissimo altarinio di famiglia, non c'è luogo dove, in questo mese, non s'inalzino voti e preghiere a Maria.

E non solamente nei paesi cristiani, ma anche nelle terre infedeli, lontane, Maggio è consacrato alla Regina degli Apostoli e dei Martiri, alla Madre della Grazia di Dio.

Il missionario che, sempre e dovunque, è devotissimo della Madonna, perchè anche la sua vocazione è passata per le mani e il cuore della Santissima Vergine; l'intrepido missionario costantemente ed in ogni luogo insegna ai neofiti la devozione e l'amore di Maria. Nell'Africa e nell'Asia, tra i selvaggi della Patagonia e della Terra del fuoco, tra i ghiacci eterni delle regioni polari e nelle isole sperdute in mezzo all'Oceano, ha elevato templi ed altari alla Regina delle Missioni. E intorno a quelle are, come a Roma nelle catacombe, sono sbocciati e sbocciano, continuamente, fiori di verginità e di martirio, anime sacerdotali ed apostoliche. Non c'è più paese di missione che non abbia le sue vergini consacrate al Signore e sacerdoti figli della propria terra.

Sotto la materna protezione della Mediatrix universale di grazia le conversioni si moltiplicano, il Regno di Cristo si dilata, e i cuori si purificano e santificano nel Sangue del Signore. La gloria dei martiri circonda di novella luce splendidissima la Sposa Immacolata di Gesù, la Chiesa; poichè ogni anno sacerdoti e missionari, anime purissime, elette dalla misericordia di Dio, danno la vita terrena per la vita eterna e per la verità della Fede. Stupendo miracolo della bontà divina! Spiriti beati in cielo! Poichè sono vergini, cantano come un cantico nuovo e seguono l'Agnello dovunque vada (Apoc. XIV, 3-4).

In ogni terra infedele risplenda sempre, come in un Maggio perenne, la beata visione: Una donna bella come la luna, pura come il sole, ma terribile come eserciti schierati in ordine di battaglia (Cant. Cant. VI, 9)!

E cadano, infranti, tutti gli altari di satana; e solo, in tutti i cuori, regni Cristo, Re dei secoli Immortale (I Tim. I, 17)!

P. A. GIOVANNI POPOLI, Miss. Ap.

La partenza del 1926

Ogni partenza, tra noi, ha il suo nome. Questa è quella del 26: ne sono partiti solo quattro, altri partiranno fra qualche mese. Poi viene il 27, poi il 28, poi... ognuno, fin l'ultimo arrivato sa contare l'anno della sua partenza.

Oh! la partenza è il sospiro di tutti! La nostra Regola dice: «Il giovane saluti con santo entusiasmo il giorno in cui gli sarà dato di far sacrificio di ogni cosa più cara per recarsi sul campo del lavoro».

E noi lo sospiriamo con entusiasmo! Sappiamo che il nostro cuore sarà macerato nel dolore, pure lo desideriamo più che il condannato desideri la grazia, il prigioniero la libertà, l'esule la patria. La partenza è un punto centrale della nostra vita.

Il 25 marzo, quattro dei nostri avevano raggiunto questo giorno. Come fummo felici con loro! Nei giorni precedenti si cercavano tutti i modi, per mostrare loro il nostro affetto; ma, quando il giorno fortunato giunse, furono l'oggetto delle nostre più tenere intimità. Ognuno avrebbe voluto fare, per loro, qualche cosa di speciale che avesse potuto colpire la loro attenzione e fosse così, in avvenire, un facile ricordo.

C'era, in casa nostra, un movimento insolito: il sorriso, bello come l'amore fraterno, gioiva sul viso di tutti; non si parlava che di loro.

Il momento più tenero e, insieme, solenne fu, come sempre, la cena. E' un'agape fraterna, che si tiene alla vigilia di tutte le partenze. Essi erano vicini al nostro Padre, il venerato Fondatore. Molti vollero esternare i loro sentimenti. Erano espressioni d'affetto fraterno, dette con quell'accento che è più del cuore che delle labbra. Qualcuno ricordava episodi nobili della loro vita, e, con ingegnosa abilità, eccitava l'allegria. Altri, di natura santamente focosa, ci facevano passare qualche minuto immobili e attenti alla loro eloquenza. Cantavano i sogni del loro amore. Pensavano a nuove missioni: l'Africa infocata, l'Oceania selvaggia e la gelida Alasca. E davano il reciso: «Arrivederci in Paradiso».

Il Padre buono, intanto sorrideva, e proprio quel sorriso che a noi piace tanto, I buoni superiori, essi pure, si compiacevano di quell'ardore,

quanto una mamma si può compiacere dell'ardore del figlio.

In fine parlò uno di loro; prima un fragoroso battimani, poi un silenzio quasi sacro. Parlava un accento nuovo, e noi volevamo scolpire nel cuore le sue parole.

— Noi partiamo, concludeva, ma il nostro cuore rimane con ciascuno di voi; noi partiamo, ma pregheremo sempre per la vostra partenza; e... nessuno manchi!»

I cuori di tutti rispondevano: «Nessuno mancherà».

Oh! quanto sono belli questi momenti! Quasi cento cuori che palpitano tutti allo stesso modo! Sembra che diciannove lunghi secoli si annullino e ci si sente trasportati al momento divino dell'Ultima Cena, o in una di quelle riunioni sante, che tenevano i primi cristiani, per prepararsi al martirio vicino. Pare di sentire sulle nostre teste, volteggiare schiere di angeli; vanno e vengono tra noi e i fratelli lontani della Cina, che sanno della nostra festa, e pensano a noi. Scompare la lunga distanza e ci sentiamo tutti riuniti.

Quella notte per l'Allievo missionario è notte di sogni e di promesse. Con che insistenza si chiede a Dio l'insaziabile sete del sacrificio per le anime!

* * *

La mattina una lunga fila di automobili ci portava in Cattedrale. Molte buone famiglie di Parma hanno voluto onorare così i nostri partenti. Celebrò la S. Messa il nostro Fondatore.

I partenti ebbero un posto distinto. Stavano là calmi, belli come angeli consolatori e nei loro occhi risplendeva una serenità, certo, inaspettata. La gente faceva meraviglie: non avevano abbandonato, forse per sempre, i vecchi genitori nel pianto?

All'offeritorio il Vescovo, come nei primi sacrifici della Chiesa, ricevette le offerte dei fedeli. Quanti ne sfilarono, e deposero la loro carità!

Veri angeli del missionario! che il Signore li ricompensi come desidera il loro cuore!

Si passò anche tra la folla, per raccogliere offerte. Io non so dimenticare una vecchierella che, dal vestito appariva povera: mise sul piat-

to una ricca elemosina. Buona vecchietta, chi sa quanti sacrifici le sarà costata quell'offerta. La guardai, per esprimerle negli occhi, quanto mi era possibile, tutta la riconoscenza, ma si era già voltata all'altare. Come non sentire uno slancio vivo del cuore a Dio, e implorare una calda benedizione su cuori così generosi?

E quanti ce ne sono! Molti hanno voluto farci pervenire anonima la loro generosità. Uno non bisogna dimenticarlo. Era una busta con scrit-

cantò il Vangelo: era il comando di Cristo di predicare a tutte le genti!...

Poi il Vescovo benedì quattro Crocifissi e li consegnò ai partenti, abbracciandoli a uno a uno.

Il Crocifisso! lo possedevano dunque, finalmente! Il Crocifisso a cui nei lunghi anni della preparazione, furono rivolti tanti sguardi espressivi, davanti a cui furono fatte tante promesse! Il Crocifisso arma sempre vittoriosa, ancora desideratissima, nelle lotte faticose contro se stes-



I Missionari partiti - 25 Marzo 1926

PP.: ALFEO EMALDI (Imola) - ALESSANDRO CHIAREL (Vittorio Veneto)
ANTONIO MUNARETTI (Vicenza) - VINCENZO CAPRA (Casale Monferrato)

tura artefatta. C'era una buona carta moneta e un biglietto con queste sole parole: «vi amo, vi amo, vi amo». Il P. Rettore ce ne parlò, e lo spedì subito a Brindisi, prima tappa dei nostri, partiti da Venezia.

Oh quanto fanno bene al Missionario queste attestazioni di affetto! Servono a ricordargli che lui non lavora solo per se, ma che è un invitato; e se i fedeli fanno così bene la loro parte di sostenitori, guai a lui, se non farà bene la sua di evangelizzatore.

Alla fine della S. Messa un giovane diacono

so e negli attacchi maligni di satana. Lo possedevano dunque, finalmente! Ed erano contenti davvero. Lo strazio delle separazioni, superato e dissimulato bene dalla virtù, ora spariva tutto; il loro viso si avvivava di quella gioia schietta e intensa che prova il cuore, quando raggiunge una meta da tanto sospirata. Nella folla un mormorio: era il momento più solenne, tutti lo capivano. Molti non sapevano trattenere le lacrime, e certo avrebbero voluto coprire quei bravi giovani di quell'ondata di affetto cristiano, che si sentivano in cuore.

Il Vescovo parlò come Cristo, un giorno, ai primi Missionari. Promise lotte, disdette, pene; promise la passione e, forse anche, il martirio; ma anche una gioia perenne, quella dell'amore di Dio, che neppure la morte può togliere.

Poi parlò uno di loro. Disse che aveva sentita la vocazione di Missionario sotto il tuono del cannone: fra il sangue e la morte, aveva sentito il bisogno di andare lontano, fra popoli selvaggi, a portare la pace e la vita. Il Superiore gli aveva aperto l'Istituto di Parma, i benefattori lo sostennero, e così oggi, cogli altri, poteva essere un Missionario. Bella la sua figura alta e robusta; sentiva già il nuovo spirito di Colui che gli pendeva sul petto. La folla lo ascoltava in silenzio assoluto: i primi Apostoli dovettero un giorno parlare così come lui.

Intanto, sù in alto, aleggiano note grandiose e si sperdono per la grande Cattedrale. Poi si abbozza l'introduzione di un inno nuovo; gli allievi Missionari lo intonano, largo e bello come i loro desideri, che vogliono abbracciare il mondo.

La lunga fila dei bianchi chierici si avvia al portone, l'inno, vibrato da voci virili, si spande, maestoso, per le preziose volte, i quattro giovani si distaccano dall'Altare e... partono.

Tutta quella superba Cattedrale pareva rivivere la vita di un giorno; pareva che si svegliassero cose assopite da lunghi secoli.

Le bandiere dell'imperatore tedesco, che vi entrarono vinte dal Comune di Parma, parevano rifremere. Fortunata città! Quei giorni le sue vie risonavano di canti di gioia e di vittoria: aveva combattuto il nemico del Papa e della sua libertà, e aveva vinto. La Cattedrale, come una gran madre dal cuore grande, palpitava al palpito dei figli. Le si riunivano dentro, prima per domandare la benedizione alle armi, poi per godere tutti insieme, e, così, centuplicare la gioia inimmaginabile della grande vittoria.

Oggi pure ci si sono riuniti i suoi figli, per assistere a una consegna di armi e alla partenza per una nuova guerra, che la renderà ancora più grande; che conquisterà i cuori del mondo alla Fede sua, che è la vera. Oggi è un manipolo che parte, ma verrà un giorno, noi lo crediamo e lo vogliamo, che a schiere partiranno!...

* * *

L'ultimo distacco alla stazione. Un bacio santo fu come un giuramento comune di fedeltà al nostro Istituto.

Il treno si avviava, e noi li guardavamo con intensità massima per fissarceli nel cuore. Quando il treno fece la prima curva, sparvero pure i loro fazzoletti sventolanti; noi abbassammo i nostri. Erano partiti. Ci avviammo al nostro nido e ognuno divorava, col desiderio, la distanza alla terra vicina e lontana della propria missione.

Un allievo Missionario.



Cina: Hanchow: Un ponte sulla sorgente che forma poi il lago.



Cina: Briganti sui monti di Honanfù.

I briganti a Hiang-hsien

Notte di vento la notte del 3-4 Dicembre.

Era stata preceduta da un brutto pomeriggio di freddo intenso e di cielo coperto di nuvole fuggenti. Le campagne intorno alla città erano state disertate, e quantunque durante il giorno si fosse vista una masnada di briganti, a dieci Km. dalla città, dirigersi frettolosamente verso sud-ovest, i custodi della mura pensarono quella notte di discendere nelle loro case e abbandonarsi a un sonno tranquillo.

Non erano una buona custodia il vento gelido e fortissimo, la notte oscura, e gli alti muraglioni di pietra difficili a scalare?

A Hiang-hsien i briganti non erano andati da molto tempo. C'erano stati tentativi di assalto che furono validamente respinti, truppe vittoriose o messe in fuga passarono da quelle parti, percorrendo le grandi strade che tagliano il terreno da nord a sud, da est a ovest, ma la città era sempre stata protetta o lasciata in un angolo, quasi abbandonata.

Così Hiang-hsien in tanti anni di pace, con un commercio non troppo grande, ma costante, s'era molto arricchita.

Invece, proprio perchè nessuno se lo aspettava, i briganti l'assalirono quella

notte. Precipitosi e furibondi come il vento scalarono la mura dell'ovest per mezzo di lunghe scale e lunghe corde.

Fu un attimo, fu un risveglio terribile. Sibili di vento e spari di fucili, grida di minaccia e urla di terrore, sfondamento di porte sbarrate e di tetti, crepitio di fiamme vorticosi...

Era passata di poco la mezzanotte. La popolazione addormentata si svegliò davanti al pericolo inevitabile, poichè difesa e fuga erano impossibili; di più dal giorno prima i soldati di guarnigione erano assenti per una spedizione contro un'altra banda di briganti.

Quanti erano? Dove erano dirette particolarmente le loro mire? Nessuno sapeva niente: tutti vedevano briganti, tutti credevano di essere presi di mira, tanto i colpi di fucile si moltiplicavano e si avvicinavano, e nella confusione e nel terrore i briganti saccheggiavano e rubavano.

Passò così l'intera notte. Col venire del giorno i briganti non partivano ma la situazione era più chiara. Era stato colpito specialmente il quartiere dell'est dove risiede il mandarino. Era là dove bruciavano case e si sentivano continuamente urla e spari; si cercava il mandarino stesso quale ostaggio, ma questi era

scomparso nella notte ai primi rumori ed era tuttora irreperibile.

La missione di Hiang-hsien ha pure la sua residenza nel quartiere est. Vi sono ordinariamente due missionari, ma quella volta essi si trovavano provvidenzialmente a Chengchow per la festa di S. Francesco Saverio.

Durante la notte nessun brigante molestò la residenza; molta gente del borgo, vi si era ricoverata scavalcando da ogni parte la mura di cinta. Al mattino si videro tre briganti fermi davanti al grande portone; avevano vegliato là tutta la notte...

sidenza e i primi colpi sul portone, sulla folla passò un fremito di terrore.

Ma fu solo un istante, ricominciarono ad alta voce le preghiere e le supplicazioni ardenti. Un giovane, il più grande tra i piccoli del Seminario preparatorio, si alzò ed entrò nel presbiterio. Disse poche parole, poichè tutti avevano compreso il suo pensiero, poi fece un invito:

«Chi si sente di ricevere la Comunione venga all'altare».

S'avanzarono i piccini; gli alunni del Seminario e gli alunni della scuola. Il sacerdote improvvisato distribuì la Comunione e il Santissimo venne consuma-



Cina: Honanfù: Casa dopo il brigantaggio.

Più tardi ne vennero altri a cui non garbava restar a guardia di un portone chiuso, e cominciarono tosto a far del rumore e a sparare colpi di fucile.

Dall'interno della residenza nessun segno di vita. Si stava compiendo un atto solenne.

Tutti i cristiani erano in chiesa: la chiesa degli uomini e la chiesa delle donne erano affollate: tutti in ginocchio, tutti pregavano. Avevano già recitate in comune le orazioni del mattino, e poi nessuno s'era mosso perchè avevano compreso che, in quei momenti, il luogo migliore è quello davanti a Nostro Signore nel tabernacolo...

Quando risuonarono nella chiesa i primi colpi di fucile, sparati davanti alla re-

to. Fuori il rumore aumentava; si udivano grida di minaccia, spari, vetri infranti, spinte furiose nel gran portone... che valeva resistere? Ormai tutto era stato fatto, Gesù-Ostia viveva nei cuori.

Il gran portone si aprì e un numeroso gruppo di briganti varcò la soglia della residenza.

In poco tempo tutto fu rivistato. I briganti si diressero prima nella scuola femminile. Un giovane cristiano che assisteva a questo fatto, pieno di santo orrore, corse da ogni parte gridando:

«I briganti sono entrati nella scuola femminile, presto presto noi cristiani corriamo in chiesa a pregare il Signore!»

I briganti trovarono in cucina due donne affaccendate intorno a pentoloni

e ad attizzare gran fuochi: esse senza timore rivolsero prime la parola:

«Siete venuti, bravi: volete mangiare? Tutto è pronto». Erano le suore indigene camuffate da cuciniere...

I briganti ringraziarono e si rivolsero altrove: videro il gruppo delle cristiane e delle catecumene e ne fecero subito una scelta.

«Tu verrai con noi — dissero ad una giovane — sappiamo che tu sei intelligente e sai di caratteri. noi abbiamo proprio bisogno di persone come te».

«No» rispose con fermezza la fanciulla cristiana.

Un simile rifiuto, esasperò i briganti.

folla di fuggitivi. I briganti li fecero uscire ad uno ad uno; ne fecero una scelta sommaria come ostaggi. Poi li misero in fila attruppati come soldati e diedero l'ordine di partenza. Due briganti in testa e due in coda alla squadra ne facevano la guardia. E' notevole il fatto che in tutti quegli ostaggi non erano stati scelti che pagani, eccetto un solo cristiano che però seppe approfittare d'una circostanza favorevole per fuggire. Mentre la squadra passava attraverso i vicoli del borgo, a una svolta d'una cantonata, egli, non visto dai custodi della fila, ruppe le righe, saltò di là di un muretto e fu salvo.



Cina: H. manfù: Casa dopo il brigantaggio.

Uno di essi spianò il fucile e tirò a bruciapelo un colpo. La pallottola sfiorò una spalla della ragazza, senza toccarla. Il brigante tirò ancora una volta, ma senza miglior fortuna; la pallottola passò sopra l'altra spalla. La lasciarono.

Ne scelsero altre tre, decisi a trascinarle a viva forza. Due briganti si incaricarono dell'opera: fatto qualche giro nella residenza stessa, le nascosero in una soffitta coprendole di paglia. Quei briganti erano due di quelli che avevano vegliato la notte davanti alla residenza.

Intanto nella scuola degli uomini avvenivano altre scene di violenza.

In una grande stanza che serve di scuola ai cristiani quando vengono per le solennità dell'anno, s'era ricoverata una

I briganti entrarono in chiesa, girarono tra i banchi ove i cristiani restavano immobili a pregare. Guardarono, curiosarono, ma non toccarono nulla. Passarono nel recinto del Seminario preparatorio, entrarono nelle scuole. Gli alunni erano già tutti là e stavano per cominciare la lezione, il maestro era in cattedra.

«Chi è quell'uomo?» domandarono facendo capire la loro intenzione.

«E' il nostro maestro, vi preghiamo, non portatelo via» e gli scolari si prostrarono per terra.

Anche il maestro non venne toccato. Ed era lo stesso Mandarin!

Non vi fu angolo della grande residenza che non venisse esaminato, eccetto, caso strano, le case del padre che non ven-

nero neppure avvicinate. Da per tutto vi erano cristiani nascosti e nessuno di essi venne molestato, neanche quando un brigante si avvicinò a un mucchio di masserizie in un angolo di una stanza per vedere se qualcuno vi era nascosto: — e c'era davvero — perchè, mentre si abbassava per frugare, toccò col fucile che teneva sulla spalla, un cesto pieno di oggetti appeso in alto, il quale cadde e rovesciò tutto il contenuto sulle spalle del curioso. Il buon brigante un po' meravigliato per la scarica rumorosa e innocente, lasciò l'impresa e se ne andò altrove mormorando:

«Brutto segno, l'affare non è buono».

Ma i briganti non partirono a mani vuote: la stalla rimase priva di due cavalli e due mule, l'officina fu spogliata di molti oggetti facilmente trasportabili, e nelle altre stanze si trovarono mancate molte altre cose che sia per la quantità che per la qualità, per la missione non sono facilmente sostituibili.

E' tutta una storia di aneddoti, strani per un occhio profano, ma che per noi manifestano la mano di Dio che ha voluto salvi tutti i suoi figli.

Ecco il fabbricatore di casse da morto. I briganti sono alle porte: egli ha appena finito di incassare tutta la sua famiglia vivente, e poi, perchè non ha più tempo per seppellire se stesso si dà alla fuga. Esce sul cortile, scavalca alcuni muretti, esce su una strada. Lì trova un ragazzo che vende sigarette, a un piccolo banco e intavola discorso placidamente. I briganti non si curano di cose da morto, inseguono il padrone: giunti, per la stessa via al banco delle sigarette, perdono la traccia del fuggitivo, ma scorgono l'uomo seduto e dicono.

«Ne perdiamo uno ma ne troviamo un altro. Tu, a vedere i tuoi abiti, non fai questo mestiere, verrai con noi».

«Ma come? Voi vi sbagliate, io sono un povero uomo...»

«Sì, è vero — dice il fanciullo — questo uomo è mio padre — non portatelo via!» Il fanciullo piange, singhiozza, fa le prostrazioni battendo forte la sua fronte sul selciato... Era una scena così commovente e tanto sincera che commosse fino i briganti, che se n'andarono.

Tutta la famiglia del fabbricatore di casse da morto fu salva.

Uno dei benestanti della città, forse il più ricco e capo della cristianità di Hiang-hsien aveva adunata tutta la sua numerosa famiglia nella stanza principale della sua casa. C'era una specie di altare, sulle cui mensole bruciavano numerose candele: sulla parete era appesa una grande immagine del Sacro Cuore, a cui tutta la famiglia era consacrata; là davanti tutti pregavano il Signore perchè li proteggesse.

Furono esauditi. Delle due case confinanti ai due lati, una fu rovinata e divorata dalla fiamme, l'altra fu devastata dai briganti: la loro che stava nel mezzo fu risparmiata dai due pericoli ad un tempo, il fuoco e lo svaligiamento.

Un altro capo cristiano fuggiva: arrivava a una casa diroccata, trova un buco fra le tegole e i calcinacci e si ficca dentro lesto come una lepre. Poi, di là, sotto, prega una povera vecchia che stava lì vicino, a voler tappare l'entrata della tana. La vecchia si presta di buon cuore, e finita l'opera, ritorna a cercare fra le rovine qualche straccio per meglio coprirsi.

«Passano i briganti: Vecchia, che fai?»

«Abbiate pietà di me non fatemi del male, che non ne fo a nessuno».

«Non sappiamo che farne di te, buona a niente».

I briganti passarono oltre ridendo; erano in vena di scherzare, anzi uno di loro le gettò un pane che andava sbocconcellando. La povera vecchia faceva una buona azione: se lo meritava!

Di casi come questi ne succedessero tanti, il fatto è che nessun cristiano ebbe a soffrirne, salva la paura.

Sembrava che i briganti non avessero fretta di partire: avevano un piano ben stabilito e che volevano condurre a termine in tre giorni. Erano venuti di notte si fermarono sino alle quattro del pomeriggio nel quartiere dell'ovest, stavano per spingere altrove le loro manovre quando sentirono la nuova che i soldati di guarnigione erano di ritorno. Tutto considerato pensarono bene di lasciare il campo e di battere in ritirata; del resto erano ben forniti di bottino. Partirono con

ricchezze in argento, con ostaggi, con numeroso bestiame e carri carichi.

Il giorno dopo il missionario del luogo quantunque le strade non fossero sicure, ritornò a Hiang-hsien in mezzo al suo gregge. Fu una festa del padre e dei figli! Quante cose si avevano da dire! Dopo tutto erano contenti del pericolo scampato e ne potevano ringraziare di cuore il Signore!

E lo fecero, infatti non si dimostrarono irricoscenti, non credettero di far molto pregando per alcuni giorni con quel fervore che avevano avuto durante la prova. Avevano fatti voti e promesse, mantennero i loro impegni. Il missionario che è la, parla ancora del fervore dei suoi cristiani, e aggiunge che saranno perseveranti.

Chi sa? forse il Signore ha voluto mettere i suoi figli alla prova, farli più zelanti, e nello stesso tempo dare un esempio tale da far aprire gli occhi a molti pagani.

Chi erano i tre briganti di guardia alla residenza? erano valorosi cristiani. Uno era nè più nè meno che il cuoco della residenza di Hiang-hsien, gli altri erano due cristiani di Kia-hien.

Il cuoco si trovava a casa sua in un villaggio lontano quando passò la banda

dei briganti: informatosi dove andavano, sospettò qualche cosa e allora ebbe la buona idea di unirsi alla banda con la intenzione di arrestare, fin dove poteva l'opera loro a danno della chiesa. Gli altri due fecero lo stesso quantunque non fossero ancora battezzati: ma riconoscendo al loro missionario, che li aveva curati una ventina di giorni prima quando si trovavano entrambi ammalati, fecero il possibile per non macchiare il nome della chiesa. Così, buttando qualche buona parola di tanto in tanto, o dissuadendo di commettere una cattiva azione, senza colpire l'attenzione degli altri briganti — c'era di mezzo la propria pelle — fecero dei buoni servizi che consolarono i missionari.

Anche il Mandarin della città fu riconoscente e ne diede prova. Se prima della venuta dei briganti era in buone relazioni col missionario, ora ne è l'amico. Anche questo serve a far del bene.

Come sono imperscrutabili i disegni di Dio! Anche da quelle dure prove la santa Chiesa ne è uscita più gloriosa. I pagani, meravigliati, guardano al prodigio di carità e di forza: e la grazia del Signore li attira e li guida nel cammino della salute.

P. P. Di Martino Mis. Ap.



Cina: Hanchow: Un padiglione sul lago.



Cina: Sulle rive d'uno stagno.

La prudenza di Lorenzo

— Padre, fa presto, l'acqua cade a catinelle e se tardiamo non si passerà più il fiume.

— Hai perfettamente ragione; ma tu devi convenire con me, che non posso farmi in due.

— Come vuoi tu Padre. ma... a me sembra che potresti sbrigarti — se conti confessare tutta questa gente, non potremo partire che verso le 10 — e questo sarebbe un vero disastro! oltre al trovare il fiume grosso, non arriveremo neppure a **Pa-li-hiao** per poter mangiare un tantino.

— Povero Lorenzo, hai tutte le ragioni umane, ma non hai le ragioni della Provvidenza! Vedrai che non ti farò soffrire la fame.

— Dunque intendi finire le confessioni?

— Questo è fuori di dubbio.

— Fa come vuoi, sappi però che nella bisaccia non hai abiti per cambiarti.

— Ecchè, ho forse bisogno di cambiarmi, oggi?

— Ma se ti bagni per passare il fiume, come farai?

— Non ci bagneremo, vedrai che tutto andrà come Dio vuole. Io ritornai al mio confessionale, in un canto della stanza, riparato da una stuoia che dovevo tenere con la mano perchè non cadesse. Di fuori Lorenzo biascicava delle parole di suo gusto come per scongiurare il tempo che vedeva nero e tempestoso.

Finite le confessioni, uscì dal mio bugigattolo è:

— Lorenzo, partiamo, convengo con te che il tempo promette male e forse avremo della strada pessima.

— Ih! Ih! me lo dici adesso tu, Padre, proprio adesso perchè non ne puoi a meno.

— Sembra che ti fidi più, di me! Via Lorenzo, mettiti tranquillo, che ti porterò a Honanfu, sano e salvo.

Lorenzo sempre buono ed ubbidiente, finì di sellare il cavallo, preparò le mie cosette per benino, poi si allontanò in fretta, lasciando in mano ad un cristiano la povera bestia che lo seguì coi suoi grandi occhi e le orecchie a tromba.

Quando Lorenzo ritornò aveva cambiato aspetto! teneva per mano un fagottino ed indossava una zimarra di nessun valore, trita e bucherellata come l'abito d'un bonzo. Un enorme cappello di paglia gli pendeva sulle spalle tenuto legato da uno spago al collo. Piedi nudi ed un lungo bastone alla mano. Affè mia che mi fece ridere di cuore.

— Lorenzo? cosa intendi di fare? ventre di capra, mi rassomigli ad un romeo, di quelli autentici che andavano a Roma in pellegrinaggio.

Lorenzo, si sforzò di sorridere, ma non disse nulla, soltanto alzò gli occhi verso

levante ove il cielo era più oscuro e brontolò come il tuono sopra le nubi!

Si camminava abbastanza speditamente quasi tra un gocciolone e l'altro. Alle 12 precise si arrivò al grosso torrente che per fortuna non era ancora pieno. Lo passammo facilmente con grande piacere di Lorenzo e si cominciò la salita del monte Sa-san.

Io speravo di arrivare all'albergo prima di essere colti dal grosso temporale che ci seguiva — ma non fu così. Ci ritirammo sotto un enorme albero dalle foglie larghe e spesse ed aspettammo.

— No, piuttosto se ci fosse un po' di miglio o d'altro, lo mangierei, ma... si fa senza di quello che non c'è.

Intanto il buon Lorenzo aveva disfatto il suo fagottino e trattone fuori il suo abito me lo presentò:

— Padre, cambiati questi abiti inzuppati d'acqua.

— Ah! tu mi dai la tua zimarra?

— Sicuro, non c'è altro di meglio.

— E tu?

— Io non ho freddo!

— Ah dunque tu, hai fatto questa trasformazione per me?



Cina: Honanfù: Sulle montagne, lungo il fiume Zu-ho.

— Padre, ormai sei tutto bagnato.

— E' quello che constatato anch'io.

— Andiamo alla Pagoda.

— Dov'è questa Pagoda?

— Qui vicino, dietro la collina.

— E perchè non me l'hai detto prima?

— Non ci avevo pensato.

— Andiamo subito.

Sotto un'acqua spaventosa arrivammo alla Pagodina, che era affatto deserta.

Prendemmo posto in un padiglione assai vasto e Lorenzo legò il cavallo alla gamba di un enorme spirito di terra.

Io cominciai a percorrere la stanza in lungo e largo per riattivare la circolazione del sangue.

— Padre hai freddo?

— Tu non pensi mai a nulla! bisogna bene che ci pensi io.

— Lorenzo! tu sei un uomo d'oro! Dio buono ti benedirà. Per fargli piacere andai dietro al cavallo e mi cambiai! Mi diedi una occhiata dal petto in giù e... non c'era male. Andai sulla porta, contemplai il Cielo tempestoso e proprio in quel momento il fulmine abbattè il ramo d'un enorme Paolonia, che stava fuori della Pagoda.

Il rumore fu enorme e attirò tutta l'attenzione di Lorenzo che si fece subito il grande segno della Croce e cominciò le litanie dei Santi. Per un Cinese il fulmine è sempre qualche cosa di terribile! Ne ha una paura grandissima. Chi muore fulminato è un vero disgraziato; l'anima

sua non può trovare la strada per l'altro mondo e resta sulla terra raminga, come un vampiro, cercando di far del male alla gente. Se può riuscire a far morire un altro uomo erra, entra nel suo corpo ed ha finito di errare nel mondo.

Lorenzo non uscì neppure a vedere il disastro dell'albero. Credette alla mia parola e continuò le sue Litanie. Alla fine, quando mi vide riprendere il mio passeggio, mi disse con molta calma:

— Padre, viaggiare con questi temporali è sempre pericoloso.

— Ho capito! Vedi però che la Provvidenza ci ha dato un buon asilo. Lorenzo crollò la testa, mi guardò di sbieco, contemplò la sua zimarra sul mio corpo, poi si fece il segno della Croce.

Proprio in quel momento entrò nella pagoda una truppa di povera gente con due carrette spinte a mano. In tutto una ventina di persone. Era gente del Chantong che emigrava all'ovest. Sulle carrette stavano 4 bambini di pochi anni ammassati in due ceste, scomode; le povere creature bagnate fradice, strillarono come se fossero battute. Le madri dopo di essersi sbattuta l'acqua dagli abiti, presero quelle creature e cominciarono ad allattarle.

Gli uomini si misero ad accendere un po' di fuoco e prepararono la loro misera cucina sotto il naso di Budda.

Il mio cavallo starnutò a lungo, poi si tacque! Il fumo gli faceva male — come annoiava pure me.

Un vecchio mi offrì una scodella di brodo con dentro alcune erbe selvatiche. Accettai volentieri e pagai largamente. Lorenzo s'era fatto amico di quella piccola carovana e si sforzava di parlare di Dio.

Io ne ero contento perchè, se si scaldava nella sua perorazione gli sarebbe andato via il malumore che lo investiva fin dal mattino.

Siccome la pioggia continuava, mi misi a scrivere seduto sulla sella del cavallo e lasciai Lorenzo ai denti con quelle povere creature.

Ad un tratto, uno strillo acutissimo di una donna mi tolse alla mia occupazione. Alzai gli occhi e vidi una madre che aveva gettato per terra il suo marmocchio.

— Padre, fa presto. dà il battesimo a questo bambino. Muore di certo.

— Mi avvicinai e contemplai quella faccia bianca dagli occhi chiusi e le labbra aperte. L'acqua non mancava e lo battezzai seduta stante.

— Lorenzo, come mai muore così improvvisamente?

— Era ammalato! il freddo e l'acqua... con questo tempo è un brutto viaggiare.

— Vedi però che abbiamo salvato un'anima.

Appena spirato, un giovanotto prese quel corpicciuolo e lo portò dietro la pagoda in pasto ai cani!

— Lorenzo, fammi il piacere, cerca di seppellirlo.

— Dopo, quando saranno partiti.

Quella scena mi schiantò il cuore e restai meditabondo... La madre non piangeva più... accomodava nel panierino alcuni stracci con una fenomenale lentezza.

Lorenzo spiegò il Battesimo a quella gente, e vi mise tutto il suo cuore.

Il temporale era passato, solamente le strade erano piene d'acqua e di fango.

Quando quella carovana si mise in moto, un uomo che sembrava il capo, mi dimandò una lettera per presentarsi al Missionario che avrebbe trovato al luogo della sua meta. La diedi volentieri e raccomandai quella gente come potei.

— Padre, sono sicuro che questa gente si farà cristiana.

— Tanto meglio. Ho pregato il Missionario di occuparsene seriamente.

— Hai fatto bene! sono sicuro che si convertiranno tutti. Sono tutte brave persone. Il Signore li ha mandati qui per ricevere i primi germi della grazia.

Partita la carovana, noi pure ci mettemmo in viaggio e si poté arrivare a Si-ga-tsin di notte. Una buona famiglia cristiana ci accolse e ci trattò come principi.

Quando vidi Lorenzo rifocillato ed asciutto, gli dissi:

— Ebbene? ti pare che sia stato fruttuoso il nostro viaggio?

— Il Signore benedice, ma contro nostro merito.

— Abbiamo mandato in cielo un Angioletto e forse dato la vita spirituale a tutta una carovana! Possiamo esserne più che contenti!



Cina: Honanfù: Giocatori vicino ad una pagoda.

Ming - tei

Io ho un servitorello che si chiama Ming-tei. Tutti me lo invidiano perchè è buono, bravo, intelligente e furbo, qualità che assai difficilmente si possono trovare unite in un solo individuo.

E' alto un metro e trentasette centimetri ed ha un berretto passa-montagna che lo rende il più importante di tutta la Residenza dopo il Padre. Quale ne sia la provenienza è un mistero per tutti, compreso il Padre.

Ming-tei ha l'aspetto di un ragazzo di 14 anni, ma ne ha 17 e all'opera ne dimostra 25 o 30. Come la maggior parte dei suoi coetanei è già sposato con una ragazza di 15 anni che io non conosco. E' un buon cristiano e fa la S. Comunione tutte le mattine colle mani giunte, la testa profondamente inclinata: per ritornare al suo posto impiega tanti minuti quanti secondi ha messo per arrivare alla balaustra.

Il suo dovere lo compie con una scrupolosità impressionante in un cinese. Dato che in Cina, nessuno può lavarsi la faccia se non coll'acqua calda, egli ogni mattina per tempissimo entra nella mia stanza da letto con una brocca fumante e dopo avere esaminato il terreno ed i tavoli colle mani e col naso arriva al mio ca-

tino e vi versa pian piano l'acqua ufficiale. Egli crede o spera di non svegliarmi ed io mi guardo bene dal disilluderlo.

La sua faccia è sempre pulita, ma solo la faccia, a meno che le orecchie non le appartengano. Anche il collo non fa parte della faccia e per conseguenza è sempre sporco. Io glielo dico:

— Ming-tei, hai il collo poco pulito.

— Oh! e si mette una mano al luogo indicato e poi la guarda con curiosità.

Nulla!

— Il Padre si è sbagliato...

— No, no, hai il collo e le orecchie sporche!

Nuova manovra con risultato identico. Evidentemente il Padre ha voglia di scherzare.

Ming-tei ha un romanzo da raccontare: è la sua breve, ma quanto mai avventurosa vita. Tutti i Missionari la sanno, e se la fanno sempre ripetere. Egli si pianta in faccia all'interlocutore in una posa ciceroniana e comincia la sua orazione che è veramente funebre.

— Mio padre era ricco, mia madre buona, mio fratello forte e robusto. Io vestivo sempre di seta ed avevo un cappello con 56 piccoli Budda d'argento e quattro campanelli. Mio padre scriveva dei

bei caratteri e me ne faceva imparare uno al giorno e mia madre mi rasava i capelli lasciandomi un ciuffo piccolo, lungo che legava con un magnifico nastro rosa. Ma vennero molti soldati nel mio paese e domandavano sempre danaro al babbo minacciandolo col fucile e colla rivoltella. Egli aveva seppellito tutto l'argento nel cortile, ma poco a poco per salvare da morte tutta la famiglia dovette spogliarsene. Mio padre volle vendicarsi ed entrò nella società dei lancieri rossi e divenne capo; mio fratello lo seguì. Il nostro villaggio fu liberato dai soldati e noi fummo ancora ricchi. Ritornarono i militari con mitragliatrici e molte munizioni; mio padre e mio fratello morirono combattendo sulle mura del villaggio.

I soldati sfondarono le porte e vennero direttamente alla nostra casa. Mia madre fece loro la prostrazione tre volte piangendo. Essi tacquero e frugarono in tutta la casa, per vedere se c'erano fucili. Sotto una cassa ne trovarono uno con molte cartucce. L'ufficiale alzò la rivoltella che teneva in mano e sparò due colpi al cuore di mia madre....»

Ming-tei è rosso rosso in faccia e dai suoi occhi obliqui cadono grosse lacrime.

— «Io scappai e corsi lungo tutto il villaggio gridando e piangendo. Fuori della porta dell'est una grande folla entrava pigiandosi in una casa bianca che aveva

sul tetto una grande croce. Entrai anch'io. I soldati passarono ma non ci molestarono. Il giorno dopo tutti ritornarono alle loro famiglie ed io restai solo in una grande stanza dove c'erano molte candele lunghe lunghe. Un vecchio venne e conosciutomi mi portò alla città di Yen-che-hsien in un'altra casa con la croce. Uno straniero colla barba nera e lunga mi domandò perchè piangessi ed io non seppi rispondere. Il vecchio che mi accompagnava gli raccontò la mia storia. Lo straniero mi chiese se ero contento di restare con lui ma io non risposi e continuai a piangere. Dopo alcuni giorni lo straniero mi condusse a Loyang dove c'era un'altro europeo. Essi parlarono a lungo ed io non capivo proprio nulla. In fine l'europeo di Loyang mi guardò fisso fisso in faccia e mi domandò se volevo vedere mio padre, mia madre e mio fratello. Io dissi di sì e scoppiai a piangere perchè sapevo che erano morti. Ma lo straniero mi assicurò che potevo vederli se fossi stato buono, ubbidiente e avessi amato molto Gesù. E io voglio essere buono, ubbidiente e amare molto Gesù per andare in cielo a vedere mio padre, mia madre e mio fratello....»

Ming-tei piange ancora, ma attraverso alle lacrime i suoi occhi neri brillano di gioia e di speranza.

P. V. C. Vanzin Miss. Ap.



Cina: Honanfù: Sul fiume Zu-ho.

Sulla strada di Shan-chow

Ero in giro di Missione col mio amatissimo Vescovo! Si doveva visitare tutta la parte ovest del mio distretto.

Dopo 20 giorni di girovagare nei monti di Mientche e Zou-ning partimmo per l'estremità ovest. Prima di entrare nella grande vallata del Fiume giallo, ci fermammo una notte a Kwanyintang per prepararci alla grande giornata di domani. Non avendo ancora cristiani a Kwayn, passammo la notte all'albergo. Albergo per modo di dire, che affè mia, non era degno di quel nome! Io però rimarcai ben bene «albergo» e dissi al mio Vescovo: «Si rallegrì, Monsignore, questa notte dormirà all'«Albergo della stella del sud».

— Tu pure parli come quei benedetti francesi; «dite sempre Albergo, Hotel, come se veramente si trattasse d'un vero albergo.»

— Eh! anche il nome alle volte vuol dire molto. Basta chiudere gli occhi, la differenza è nulla.

— E' meglio che tu li tenga aperti gli occhi!

Entrammo dunque nel famoso Albergo della Stella del Sud e ci installammo come principi del sangue...

Io però dovetti sgambettare per trovare una cucina ambulante onde cercare la cena. La trovai! e non lontano. Volevo fare un'improvvisata al mio Vescovo.

— Cosa comandi, grande uomo?

— Come, tu mi conosci?

— Eh! chi non ti conosce! Sei il Pe-lao-pè di Honanfu!

— Ne più, nè meno! Dammi dunque qualche cosa di buono, da pare mio!

— Ecco! del miglio della migliore qualità, cipolle ed aglio a tua volontà. Poi... per te, per te solo tengo qui dei fagioli cotti nell'aceto di Kakis!

— Benone! Preparane due scodelle piene fino all'orlo.

— Hai tanta fame?

— Anche quella, ma all'Albergo ho un ospite illustre, voglio trattarlo bene! deve coricarsi sulla stuoia col ventre pieno.

— Lascia fare a me! in 10 minuti sarai servito.

— E di sale, di sale, non ne hai?

— L'ho finito! ma ho delle erbe selvatiche, che lo rimpiazzano a meraviglia.

— Tienti le tue erbe! le conosco! il mio ospite, non le ama!

Eccoti del sale e di quel buono.

— Ecchè, tu tieni del sale?

— Tengo quello che è necessario.

Dieci minuti dopo entrai nell'albergo con due scodelle in mano, fumanti, odorose e non appetitose.

— Eccellenza! il pranzo è pronto. A tavola!

— Hai fatto presto!

— Ho fatto quello che ho potuto: il cuoco è un mio conoscente.

— Ti ha fatto uno sconto sensibile?

— Pagherò dopo! Ora si mangia.

— Eccellente questo miglio!

— Non è tanto il miglio che è eccellente, sono quei fagioli che vi stanno dentro, che danno il buon gusto.

— Ah! questi vorrebbero essere dei fagioli?

— E che non si danno che a gente par mia!

Dopo quella cena da principi del sangue, andammo a dormire nella stessa camera uno accanto all'altro per far posto ad alcuni carrettieri che erano giunti sul tardi colle loro carrette e coi loro asini. Questi al trovarsi così in compagnia furono inondati di gioia e cominciarono a salutarci allegramente per lungo tempo.

— Monsignore, Le piace quella musica d'asini?

— Oh ne farei anche senza! Ma... povere bestie avranno fame...

Ah quei carrettieri! durante la notte non stettero fermi un momento! Or l'uno or l'altro s'alzava, andava fuori, chiamava gli asini, dava loro un po' d'erba (in Cina le bestie si nutrono di notte e non di giorno) poi si fermava sulla porta pronosticando il tempo a voce alta come parlasse ad esseri ignoti. Ad un tratto, il mio

amatissimo Vescovo, s'alzò, accese il lumicino ad olio di ricino e:

— Sai che mi hanno pestato maledettamente un piede?

— Sarà stato l'astrologo di certo! Farebbe meglio a riposarsi. Le ha fatto male?

— Un po'! Si veggono le stelle diradarsi, sarebbe meglio metterci in marcia.

— Ho capito, eccomi pronto. Vado per i cavalli.

Lasciammo quei poveri carrettieri con piacere! e con più piacere quell'Albergo della Stella del Sud che ci aveva alloggiato proprio poco bene; pagammo anche poco! Tutto è relativo in questo mondo.

Arrivati a Tehang-mao, luogo di grande attività di carrettieri, di girovaghi e di viandanti, Monsignore volle prendere due uova da un vecchione che ne teneva sei, in un panierino vecchio come lui!

— Eccellenza, io lo so per esperienza, quelle uova non sono buone! Chi sa mai quanto tempo è che quel buon vecchione le fa rotolare in quel cestino!

— Infondo, sono uova, ne berrò uno, e se non è buono vedremo!

Non l'avesse mai fatto! Siccome in Cina, generalmente i missionari quando mangiano, cercano di fare il più presto possibile senza neppure guardare alla qualità e specialità, egli trangugiò l'uovo e subito s'accorse che io aveva ragione! Durante il viaggio si trovò male! tanto che a mezzogiorno, non si potè continuare la strada e ci fermammo in un altro albergo simile al primo.

Per fortuna arrivò un cristiano di Shanteho ed io lo fermai e mi attaccai a lui come ad una valvola di sicurezza.

— Bravo, arrivi in buon punto — Ho bisogno di te.

— Oh Padre! e cosa posso mai fare io?

— Tutto! tu mi devi procurare qualche cosa di buono da riempire lo stomaco!

— Ah! questo è facilissimo.

— Vedi dunque che sei buono a qualche cosa?

Il bravo cristiano se n'andò lesto lesto dicendomi d'attenderlo. Come infermiere non ho mai preteso d'essere uno dei migliori, ma il cuore non manca! Vedevo il mio amatissimo Vescovo soffrire, e mi cresceva davvero! Egli si sforzava di ri-

dere e tenersi di buon umore, ma io ne indovinavo tutto lo sforzo!

Finalmente arrivò il mio cristiano con una cesta quasi piena: cipolle, aglio domestico e selvatico, erbe fresche ed appassite e del riso. Mi misi tosto all'opera e fabbricai un certo «pulmentum» che diceva mangiami, mangiami.

Quando uno stomaco non è molto delicato trova tutto buono ed anche eccellente. Col «pulmentum» rinvennero le forze ed il giorno dopo si potè proseguire il viaggio. Quella fermata fu providenziale. Il bravo cristiano mi portò vari pagani di buona volontà - dietro le mie esortazioni adorarono in massa e così ebbe principio la cristianità di Tehang-mao. Il Vescovo volle benedire egli stesso quelle anime e diede anche un piccolo ricordo.

— Ecco, Eccellenza, che tutti i mali non vengono per nuocere. Abbiamo dato a Dio delle anime che mi sembrano, davvero di buona volontà.

— Il Signore è così misericordioso! si serve di tutti i mezzi per attirare a sé i cuori ed incamminarli sulla via della vita eterna.

Sulla strada trovammo una donna con due bambine che strillavano quanto mai. Io la riconobbi subito! Era una cristiana di San-tien. Arrestai il cavallo, discesi e:

— Da dove vieni?

— Ah, Padre?! tu qui?

— Come vedi. Da dove vieni?

— Sono stata al Chan-si, per cercare mio marito che è soldato! non l'ho trovato ed ora non ho più nulla! i marmocchi hanno fame e non so come fare! La Madonna mi ha fatto incontrare te ora che non ne posso più!

Aiutai come potei quell'anima sventurata e le dissi di aspettarmi a Honanfu ove sarei ritornato dopo 10 giorni. Da un mio compagno Missionario (un bravo Francescano) sapevo da un mese che il marito era morto cristianamente nell'Ospedale della Missione, per ferite riportate in guerra.

— Monsignore, quei due marmocchi, li dovremo accettare in iscuola, a casa non hanno nulla! se li lasciamo a casa, moriranno di fame.

— Ritornati a Honanfu, vedremo! ne abbiamo già tanti!

— Basta che i parenti pagani non mi vendano la madre! Guai se sapessero che è vedova!

— E' quello che penso anch'io. Bisognerà aiutarla, avvertire il mandarino!

Con questi pensieri cavalcammo senza più parlare e si arrivò alla meta! Un cristiano mi venne vicino e:

— Padre, è vero che il Grande nostro Vescovo è ammalato?

— No, no, vedete come cavalca bene!

le anime, onde sollevare un po' il Vescovo, ma non mi si ascoltava, non si curavano di me, come se fossi stato un estraneo! C'era il Vescovo! Ecco tutto. Lo si voleva vedere, sentire, toccare e... sfruttare!

Sul tavolaccio di «bambu», piovevano i doni dei cristiani: uova, erbe, zucchero, noci, ecc. Quasi tutti portarono qualche cosa! La campanella suonò l'ora della preghiera ed in un baleno tutti andarono



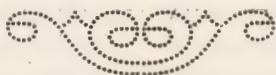
Cina: Honanfù: Un albero feticcio.

I cristiani, avevano già saputo di quella piccola indisposizione ed avevano pregato molto per la guarigione del loro Vescovo.

Quando io vidi le mie pecorelle che per la prima volta s'attorniarono vicino all'Angelo del Signore, ne godei assai! Quante domande, quante risposte! Centinaia d'occhi erano là fissi su quell'uomo di Dio che sembravano volerlo divorare! Io la facevo un po' come gli Apostoli. Volevo allontanare un tantino quel-

in Chiesa! questa era così piccolina che appena poteva contenere una metà dei cristiani! Gli altri se ne stavano di fuori inginocchiati cercando di guardare dalla porta il Vescovo che pregava con loro. Davanti a questi slanci di devozione, di amore, di simpatia, di pietà, il cuore del Missionario, si dilata e scorda tutte le fatiche dei viaggi e il malsapore di tutti i cibi.

P. E. Pelerzi Miss. Ap.





Cina: Pechino: La pagoda di Wu-ta-sze.

Il vecchio filosofo

Relazione del P. L. Magnani, M. A.

(cont. vedi num. precedente)

La morale del Taoismo.

Quando si parla del grado di perfezione di una cosa, di un essere, senza volerlo, spesso, si viene a stabilire un confronto tra l'essere suddetto e un modello tipo. Per Laotse il modello-tipo da copiare è la natura, lo stato di natura.

La natura sola è buona, vera, pura, integra, calma ed essa sola dev'essere la norma regolatrice della condotta umana. Ogni violentazione della natura, ogni contraffazione della natura, ogni deviazione dalla natura costituisce il male da evitarsi. Quindi, solo colui che segue in tutto e sempre la propria natura, questi è l'uomo perfetto. Chi vuol perfezionarsi deve tornare allo stato di natura. A questo punto sarebbe interessante portare le pagine roventi, sarcastiche, brillanti con cui i Padri del Taoismo bollano Confucio e la sua scuola quali rei del degeneramento generale coi loro principii sulla bontà, equità, giustizia, pietà filiale ecc. Mi manca lo spazio, e in cambio studieremo la morale taoista con le parole stesse del mae-

stro e dei discepoli migliori, più fedeli al suo pensiero.

Innanzi tutto sentiamo il maestro. Dice Laotse: «I saggi dell'antichità erano sottili, astratti, profondi a tal punto che le parole non riescono ad esprimerlo. Per questo userò dei paragoni per renderne l'idea. Essi erano circospetti come chi cammini sull'acqua ghiacciata di un fiume; prudenti come colui che sa che gli occhi del vicino lo stanno osservando; riservati come un ospite; indifferenti come il ghiaccio liquefacentesi; adattabili come l'acqua torbida (la quale prima era chiara e non rifiutò il terriccio che l'intorbidò) — «La purezza si ottiene pure restando nel mondo, a patto però di non farsi cattivo sangue per l'impurità del mondo; la pace si ottiene pure nel trambusto del mondo, ma a condizione di non volersi rompere la testa per arrestare questo trambusto. Sta ad adattarsi». — Colui che osserva la regola di non frustrarsi in desideri sterili, costui vivrà volentieri nel nascondimento e non avrà la pretesa di rifare il mondo» — «Colui

che è arrivato al massimo dell'indifferenza, questi sarà fissato solidamente nel riposo».

«Agire senza agire; occuparsi senza occuparsi; guardare senza guardare; gustare senza gustare; restare tanto indifferente dinanzi al piccolo quanto al grande, tanto al molto quanto al poco; non tener conto nè della lode nè del biasimo, ecco il modo d'agire del saggio. Il saggio evita le difficoltà ed è per questo che non ne ha mai; egli non ha desideri di sorta, non apprezza una cosa perchè rara, non è se-

ciò che gli uomini hanno inventato, scienza, arte, morale, tutto bisogna rigettare come contrario alla semplicità naturale e causa di ogni disordine privato e sociale» — «Ed è per questo, dice Laoste, che la politica del saggio governante è «di vuotare lo spirito degli uomini e di riempirne lo stomaco; di fiaccare la loro iniziativa e di irrobustirne le ossa» — «La grande preoccupazione di un tal uomo di stato è di tener il popolo nel massimo dell'ignoranza e dell'apatia, di impedire alle persone d'ingegno d'operare perchè



Cina: Mons. Calza visita la pagoda a Lung-ting.

guace di nessuna scuola ma s'istruisce alle spalle altrui. Per cooperare all'evoluzione del mondo, il saggio non agisce ma lascia che le cose seguano la loro strada — Rigettate la saggezza e la prudenza, e il popolo sarà cento volte più felice; rigettate la bontà e la giustizia, e il popolo ritornerà alla vera pietà paterna e filiale. Rigettate l'arte, il guadagno, e i briganti scompariranno.

Ecco a che bisogna attaccarsi: essere semplici, naturali e non aver tanti desideri. Rigettate ogni scienza e non avrete più dispiaceri. Che valgono le questioni dei grammatici? Cos'è la differenza tra il bene e il male per la quale i filosofi si accapigliano tanto senza potersi intendere? Sono tutte cose contrarie alla libertà dello spirito, e questa è necessaria per mettersi in relazione col Principio. Tutto

non v'è niuna cosa che non s'accomodi col non agire. «Infatti: «con la rettitudine si può governare e con l'abilità fare la guerra, ma un impero lo si ottiene e lo si conserva proprio col non fare». — «Non agite e il popolo diverrà migliore, non operate, il popolo si farà ricco; non desiderate niuna cosa, e il popolo tornerà alla semplicità naturale» — «E se io fossi re, dice Laotse per esemplificare, mi guarderei bene dall'utilizzare quel brando d'intelligenti che trovasi nel regno. Impirei ai miei sudditi di viaggiare, spaventandoli a tal segno con la prospettiva di pericoli possibili, che non osassero salire su d'una barca o di un carro. Proiberei ogni arma e in fatto di scienza e di cultura obbligherei i miei sudditi a tornare ai nodi nelle cordicelle. Solo a questo modo troverebbero

buono il loro cibo, belli i loro abiti e comode e gradevoli le loro dimore, i loro costumi. Io impedirei la loro curiosità al punto che, pur sentendo l'abbaiare dei cani e il canto dei galli del regno vicino, i miei sudditi morissero decrepiti senza averne mai varcato il confine».

I brani citati dal fondatore della setta non hanno bisogno di commento, e qui potremmo fare punto per quel che riguarda la morale.

Ma non posso non citare le parole dei massimi maestri, dopo Laotse, perchè commentando le parole e il pensiero di quest'ultimo scendono a particolari assai interessanti. Non dicono nulla di nuovo, ma parlano più apertamente del fondatore, per di più riflettono la vita del taoismo ormai praticato e diffuso da quasi tre secoli. Sentiamoli quindi. Dice Tchoangtse, nel suo stile piccante, parlando dei tempi antichi in cui era seguito il naturalismo perfetto: «In quei tempi gli uomini erravano dove e come volevano, guardavano dove e come volevano senza che alcun cerimoniale intralciasse i loro voleri. Lungo i monti non v'erano strade e su per i fiumi non c'erano barche. Tutti gli esseri nascevano e abitavano in comune e gli uomini stessi erano in buon'armonia con gli animali. Ma questo felice stato di cose finì tosto che apparve tra quegli uomini il primo saggio (alla maniera Confuciana, s'intende). Gli uomini vedendolo vestirsi e fare salamelecchi secondo regola, sentendolo cicalare intorno ai concetti di bontà, di giustizia ecc, si domandarono meravigliati se, per caso, sino allora non si fossero sbagliati. Poi venne

lo stordimento della musica, l'apparato del cerimoniale e fu finito pel naturale. L'artificiale ebbe il sopravvento e come prima conseguenza la pace e l'armonia disparvero dal mondo. Ma in quei tempi di perfetto naturalismo gli uomini restavano nelle loro dimore nel dolce far niente o passeggiavano senza una meta fissa. E quando le loro bocche erano ben sazie, si battevano il ventre in segno di grande soddisfazione».

«Distruggete radicalmente tutte le istituzioni dei saggi e gli uomini torneranno allo stato di natura. Filosofi, musicisti, pittori, artisti in genere non hanno fatto altro che ingannare e corrompere gli uomini con delle apparenze eleganti. — Non v'è nè grande nè piccolo, nè nobile nè volgare, nè bene nè male assoluto. Il valore di questi termini è relativo al tempo ed alle circostanze, al giudizio dell'uomo e all'opportunità».

«Ma, e allora, che bisogna fare? Che cosa bisogna evitare? Che debbo ammettere e che devo non accettare? »

Tchoangtse risponde: «Non v'è che il Principio unità assoluta e fuori di lui tutto è apparenza, aspetti mobili, transitori. Quindi, seguite il corso delle trasformazioni, agite secondo il momento, ecco quel che si deve fare.» — «Per conto mio la felicità consiste nel non agire, perchè ogni azione, tosto o tardi, sarà discussa dagli uomini con approvazione degli uni e condanna degli altri. Solo il non fatto sfugge questo giudizio. L'inazione, ecco la felicità suprema, ecco la ricetta per campare a lungo!»

(continua)

- AVVISO -

Ci giungono ancora ordinazioni dell' **ALMANACCO MISSIONARIO 1926**. Avvertiamo che non possiamo dar corso alle medesime perchè **esaurito**.

Con approvazione ecclesiastica

OFFERTE PER I PARTENTI

Rev.mo Conti D. Bonfiglio l. 500 - Cav. Uff. Mentore Mazza e nipote Carolina l. 100 - Cantoni Partenope l. 10 - La parrocchia di Soragna l. 800 - Ven. Seminario Maggiore di Parma l. 295 - Unione Femminile Cattolica di Parma l. 100 - Cont.ssa Giacobazzi Concetta l. 500 - Bocchi Teresina l. 10 - Conte Luigi Giacobazzi l. 100 - prof. Almerico Guareschi con i propri parrochiani di S. Bartolomeo (Parma) l. 800 - prof. Antonio Boselli l. 100 - Le Figlie della Carità dell'Ospedale Civile di Parma l. 50 - Luisa Quirici Rabaiotti l. 50 - Meropie Conforti l. 500 - Attilio Zappa e consorte l. 100 - Contessa Giuseppina Magawbli l. 50 Patronato femminile delle scuole di religione di Parma l. 50 - Parrocchia della SS.ma Annunziata l. 125 - Irma Redenti Pighini l. 100 - Cleide Bertoluzzi ved. Balestra l. 100 - Parrocchia di S. Andrea (Parma) l. 50 - D. Pietro Nichele l. 50 - Cola D. Mario l. 50 - Astori Carlo l. 10 - N. N. a P. Capra l. 924,25 - Lovatin Rosa l. 105 - Camelotto D. Carlo l. 50 - Bonafin prof.ssa Ottavia l. 25 - Sperotti Costantina l. 50 - Munaretti Domenico l. 30 - Dal Molin D. Giuseppe l. 50 - Sartori Candida l. 30 - Zamboni Leone l. 50 - Anzi Pia l. 100 - Grava Antonio l. 50 - Sabina Alvera l. 20 - Famiglia Ghedina l. 100 - Colli Francesco l. 70 - Rev.mo Arciprete Vicario Foraneo di Cortina d'Ampezzo l. 100 - Chiarelli Giovanna l. 100 - Chiarelli Matteo l. 100 - N. N. l. 179,70 - N. N. l. 30 - Ressi D. Luigi l. 200 - Emeldi Lucia l. 10 - Marchiani Olindo l. 10 - Nava D. Gaetano l. 10 - Santi D. Pompeo l. 20 - Bosi Marco l. 15 - Balduzzi D. Cesare l. 10 - Parrocchia di S. Tommaso (Parma) l. 505 - Parrocchia di S. Giuseppe (Parma) l. 500 - Suor Gandolfi Erminia l. 130 - Parrocchia di S. Prospero (Parma) l. 130 - a mezzo Ufficio Unione Missionaria (Parma) l. 30 - Figlie di Maria di Noceto l. 30 - Cassa Operaia Catt. S. Maria Colorno l. 120 - Priora delle Luigine (Parma) l. 100 - Parrocchia di Casalbaroncolo (Parma) l. 50 - Corozza Oreste l. 400 - Maghenzani Arnaldo l. 150 - Capogna Nicola l. 60 - D. S. Ecc. Mons. Paolo Origo 500.

S. INFANZIA

Zorzi Maria (Maria) l. 25 - Sabbadoro Giovanni (Giovanni) l. 25 - Vandin Antonietta (Antonietta) l. 25 - Vandin Alessandrina (Teresa) l. 25 - Dal Cero Alessandra Zardin (Pietro) l. 25 - Tavella Luigi (Luigi) l. 25 - Tavella Luigia (Luigia) l. 25 - Gaiga Angelina Marcigaglia (Angelina Silvina) l. 20 - Marci-

gaglia Michele (Angela Paolo) l. 20 - Panarotto Marcello (Giovanni Pietro) l. 25 - Francesconi Antonia (Giuseppe) l. 25 - Gambaretto Leonardo (Leonardo) l. 25 - Munaretti Domenico (Domenico) l. 25 - Vanzo Ernesto (Ernesto) l. 25 - Vanzo Massimo (Massimo) l. 25 - Zandonà Diletta (Diletta) l. 25 - Perazzolo Maria (Antonio) l. 25 - Id. (Rosina) l. 25 - Solenni Elisa (Elisa) l. 25 - Mella Savina (Savina) l. 25 - Marcigaglia Gio. Batta (Pietro) l. 25 - Sartori Candida (Angelina) l. 25 - Menegolo Elisa (Cesare) l. 25 - Id. (Francesco) l. 25 - Dal Maso D. Cherubino (Cherubino-Cesare-Giuseppe) l. 25 - Roccabianca Elisa (Elisa) l. 25 - Vandin Enrica (Gaetano) l. 25 - Gambaretto Albino (Addolorata) l. 25 - Zanchi Pierina (Pierina) l. 30 - Id. (Luigi) l. 30 - Crosara Canzio (Giuseppe) l. 25 - Zanchi Cornelio (Cornelio) l. 25 - Vignato Maria (Gio. Batta) l. 25 - A mezzo dell'Ufficio di Propaganda Missionario di Padova l. 871 - per N. 31 Battesimi - Fatiganti D. Egisto (Luca-Edonide-Elettra) l. 25 - (Teresa-Anna-Colomba) l. 25 - (Marcella-Agnese-Rosa) l. 30 - (Raimondo-Egisto-Tarcisio) l. 25 - (Sofia-Giovanna-Maria) l. 25 - (Pietro-Saturnino-Rocco) l. 25 - (Giovanni-Maria-Giuseppe) l. 25 - Asilo Buon Pastore (Giuseppina) l. 25 - Id. (Innocente) l. 25 - Zanetti Jolanda (Alessandro) l. 30 - Chiarelli Linda (Gino) l. 30 - Bernardi Regina (Antonio-Pietro) l. 30 - Frari Regina (Giacomo-Antonio) l. 40 - Chiarelli Giovanna (Elda) l. 40 - Alunne della III.a classe di Revine (Speranza-Maria) l. 25 - Seminaristi di Ravenna (Apollinare) l. 25 - Mons. Angelo Bignardi (Paolino-Carolina-Vincenzo-Celestino) l. 100 - Masetti D. Lino (Lino) l. 100 - Seminaristi di Imola (Giovanni) l. 25.

OGGETTI PER LE MISSIONI

Sorelle Chiarelli: Un Calice d'argento; Una Stola ricamata; due cotte; Un Camice; Amitti. Purificatoi; Corporali ecc. Guanti di pelle; Camicie; Mutande; Calze; Sveglia; Temperino - Giovanni Chiarelli: Impermeabile - Romeo Chiarelli: Pianeta completa - Tomasi Paolo: Calamaio, Penne - D. Giuseppe Lazzari e D. Pietro Stefani: Messale Romano; Horae Diurnae; De Imitatione Christi; Crocifisso - Spalletti Maria: Teca d'argento - Ressi Maria: Articoli di vestiario - Alunni della scuola di Dottrina di Beneceto: 2 Corporali; Palla Purificatoio. Parrocchia di S. Salvatore Monferrato: Un Calice con Patena - Parrocchia di S. Tomaso (Parma): Capi vestiari per cinesi, 46 cotte, 3 palle, 17 corporali, 4 purificatoi, 2 camici cingolo, pianeta.



L'Eremita del Monte Sacro

è un bellissimo romanzo che porta il fascino
e il mistero del lontano regno della magia.